

Ilaria Batassa

Note su Prospero Viani: la biografia e il “periodo leopardiano”¹

*Alle persone colpite dal terremoto in Emilia-Romagna:
«quando sembra tutto fermo la tua ruota girerà,
sopra il giorno di dolore che uno ha».*

1. Note biografiche

Prospero Viani nacque a Reggio Emilia nel 1812, probabilmente il 13 aprile; il giorno di nascita è incerto, poiché c'è discordanza fra i registri parrocchiali e la testimonianza della nipote Clelia, i quali indicano il 13 aprile, e i registri anagrafici comunali i quali, invece, indicano il 17 aprile.² La data del 13 aprile 1812 è accettata da Francesco Ercole,³ mentre la data del 17 aprile 1812 compare all'interno della biografia di Viani di Marino Parenti.⁴

La prima educazione di Viani fu ispirata al modello «liberale»⁵ tipico delle classi borghesi del tempo: Prospero venne iscritto al Patrio Ginnasio e Liceo, dove fu allievo di Dionigi Strocchi⁶ e dove conobbe Agostino Cagnoli, sempre definito da Viani «caro amico» e «compagno dei buoni anni».⁷ Terminato il liceo, Viani avrebbe

¹ Si citeranno con le seguenti abbreviazioni le opere di Giacomo Leopardi curate da Viani:

Appendice = G. LEOPARDI, *Appendice all'epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, a cura di Prospero Viani, Firenze, Barbèra, 1878.

Epistolario = G. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Prospero Viani, 2 v., Firenze, Le Monnier, 1849.

Saggio = G. LEOPARDI, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, a cura di Prospero Viani, Firenze, Le Monnier, 1846.

² In questo lavoro si preferisce la data del 13 aprile 1812 poiché, come mi è stato gentilmente spiegato da Don Augusto Baldini, ex Direttore dell'Archivio storico diocesano di Civitavecchia (Rm), all'epoca della nascita di Viani, era consuetudine recarsi prima presso la Parrocchia di appartenenza per la registrazione della nascita, e soltanto dopo recarsi all'Ufficio anagrafico comunale.

³ Cfr. F. ERCOLE, *Gli uomini politici*, in *Enciclopedia bio-bibliografica italiana*, tomo III, Tosi, Roma, 1942, p. 355.

⁴ Cfr. M. PARENTI, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e dei bibliofili italiani di Carlo Frati*, Sansoni, Firenze, 1960, p. 425.

⁵ Cfr. R.S. MOTTI, *Prospero Viani*, Reggio Emilia, Circolo filatelico numismatico, 1993, p. 15.

⁶ Dionigi Strocchi nacque a Faenza il 6 gennaio 1762 e morì il 15 aprile 1850, sempre a Faenza. Nel 1783 conseguì, a Roma, la laurea in Giurisprudenza. Sempre a Roma, lavorò come impiegato presso la Segreteria di lettere latine [latine?] del Sacro Collegio. A Faenza, sul finire del Settecento, aderì alla Repubblica Cisalpina e al successivo Regno d'Italia. Tra il 1806 e il 1809 fu Rettore e insegnante di eloquenza presso il Liceo di Faenza. Nel 1848 fu nominato senatore da papa Pio IX. Fu amico di Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Paolo Costa, Giovanni Paradisi e Ennio Quirino Visconti. Strocchi fu fondatore della Scuola letteraria neoclassica faentina. Tradusse gli inni di Callimaco, le *Georgiche* e le *Bucoliche* di Virgilio.

⁷ Carteggio inedito Cagnoli: Archivio storico di Reggio Emilia, fondo Prospero Viani, serie I, busta 2. Le settanta lettere inviate da Cagnoli a Viani coprono un arco temporale che va dal 1835 al 1846. Tra le varie missive si trovano anche quattro fogli con poesie inedite di Cagnoli.

voluto iscriversi alla Facoltà di Legge presso l'Università di Modena, ma gli fu impedito perché sospettato per le sue idee liberali e perché compromesso dalla partecipazione ai moti politici del 1830-31. A quel tempo, infatti, per volere di Francesco IV, «per accedere alla facoltà si richiedevano tre certificati: di non essere stato inquisito, di savia condotta e di religione, di aver compiuto gli studi di italiano, latino, umanità, retorica ed aritmetica». ⁸ Negli stessi anni a Reggio Emilia i diritti civili erano vittime di una particolare restrizione, soprattutto sul piano dell'istruzione e della stampa: la censura era diretta da Luigi Cagnoli (padre di Agostino), convertitosi all'ideale di Francesco IV dopo un passato giacobino (tra i carteggi di Viani si trova una lettera autografa di Luigi, datata 1853, inerente questioni burocratiche). ⁹

La produzione giovanile di Viani è per lo più poetica; tuttavia, in seguito alla conoscenza di Pietro Giordani, decise di rivolgere la sua attenzione a «qualche studio più succoso e più utile che dei versi». ¹⁰ Fu grazie a Piero Giordani che Viani si rese conto che «gli studi filologici erano l'arma che si usava in quella guerra d'italianità», ¹¹ dal momento che «sentiva quanta parte dell'anima di un popolo è la sua lingua» ¹².

Nel 1832 Prospero Viani sposò Clementina Bardesoni, figlia del dottor Carlo Bardesoni di Agliè e della seconda moglie Teresa Cagliari: tra il 1833 e il 1850 nacquero Gaetano, Edvige, Vivina, Pietro, Dorotea della Dina, Giulia e Clotilde. Nel 1834 Giovanni Marchetti pubblicò un'ode per la cantante Giuditta Pasta: ¹³ Viani apprezzò molto il componimento e da questo entusiasmo nacque una buona amicizia, testimoniata dai carteggi (inedito) contenuto nel Fondo Viani, presso l'Archivio storico di Reggio Emilia. ¹⁴

In una lettera del 2 gennaio 1835 Viani espresse a Marchetti la sua avversione al romanticismo. ¹⁵

Nel 1835 Viani firmò la Prefazione alla raccolta di versi di Agostino Cagnoli, edita nel 1836 a Prato: fu questa l'occasione per riprendere l'attacco alle teorie romantiche. Nel 1836 Viani andò a Firenze, dove maturò il proposito di pubblicare le lettere di Giulio Perticari, aiutato e sostenuto da Pietro Giordani e Giovanni Marchetti: tuttavia fu costretto a interrompere sia questo progetto sia la collaborazione con l'editore napoletano Raffaele Liberatore (per l'opera di Marchetti), perché imprigionato su ordine del duca di Modena con l'accusa di liberalismo (durante il periodo della

⁸ Cfr. O. ROMBALDI, *L'istruzione superiore in Reggio Emilia*, Reggio Emilia, AGE, 1975, p. 75.

⁹ Cfr. Archivio storico di Reggio Emilia, Fondo Prospero Viani, serie I, b. 2.

¹⁰ Cfr. Lettera del 19 febbraio 1834 di Pietro Giordani, Archivio storico di Reggio Emilia, Fondo Prospero Viani, serie II, mazzo 8.

¹¹ Cfr. C. VIANI, *La vita e l'opera di Prospero Viani*, Accademico della Crusca con lettere inedite di Pietro Giordani a lui, Reggio Emilia, U. Guidetti, 1920, p. 5.

¹² *Ibidem*.

¹³ Cfr. G. MARCHETTI, *Rime e prose, sesta edizione italiana eseguita sull'ultima di Bologna, per cura dell'Autore*, Napoli, Tipografia di Francesco Saverio Tornese, 1857.

¹⁴ Cfr. Carteggio Marchetti, Archivio storico di Reggio Emilia, Fondo Prospero Viani, serie I, b. 4, 1835-1857: centocinquanta lettere, un biglietto contenente un'ode a Napoleone II e un passo di lettera di Marchetti a Agostino Cagnoli.

¹⁵ Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carteggio Viani Prospero/Marchetti Giovanni, Vari 24, 6.

prigionia si ipotizza che Viani fu vittima di un tentativo di avvelenamento: circa questa notizia ho trovato pochissimi riscontri). Il 6 febbraio 1837 fu liberato e subito scrisse a Marchetti, lamentandosi della censura troppo oppressiva a cui era sottoposto.¹⁶ Nel settembre dello stesso anno Viani si recò a Parma per incontrare Giordani: lì conobbe Giovanni Adorni, professore di lettere presso il collegio militare,¹⁷ con il quale iniziò una fitta corrispondenza.¹⁸

Il 16 aprile 1839 Viani inviò una lettera al Ministero del Buon Governo per denunciare l'ispezione arbitraria di lettere provenienti da fuori dallo Stato estense: la risposta, datata 18 aprile 1839, è un secco rifiuto di porre fine al controllo sui carteggi di Viani.

Nel 1840 Viani si recò a Torino, passando per Genova, città quest'ultima che lo colpì molto: «Oh! Che città, che spettacolo, che bellezza! Anche la mente si aggrandisce, si abbellisce, si sospinge innanzi» (lettera a Giordani del 10 ottobre 1840). A Torino cominciò a scrivere per il *Museo scientifico, artistico letterario* (del tipografo Fontana), allora diretto da Felice Romani: di questa rivista scrisse a Giovan Pietro Vieusseux che «dovevasi mettere in atto la pazienza di Giobbe per durarvi a scrivere»; insegnava eloquenza e logica all'Istituto Israelitico. In quegli anni a Torino ferveva la lotta fra Angelo Brofferio (sostenuto dal popolo), il quale preparava un nuovo giornale – *Messaggero Romano* – basato sul principio della democrazia letteraria, e Felice Romani (sostenuto dal clero, dai ricchi e dai nobili), il quale era stato chiamato a Milano per dirigere il nuovo giornale ministeriale, la *Gazzetta Piemontese*: Viani non appoggiò né l'uno né l'altro.

Nel frattempo, Carlo Bonaparte aveva portato in Italia un congresso itinerante sulla scienza (come già era avvenuto in Francia e in Germania): nel 1839 gli scienziati si erano riuniti in Toscana; nel 1840 furono ricevuti a Torino da Carlo Alberto. Intorno a questo congresso si crearono molti entusiasmi, ma anche molte reticenze: Viani si lamentò che gli Italiani apprezzavano di più quello che veniva dagli altri Stati e consideravano insipido quello che è italiano.

Nel 1840 a Torino conobbe il *Dizionario estetico* di Niccolò Tommaseo (Milano, Giuseppe Reina); l'anno successivo fu pubblicato *Fede e Bellezza* (Firenze, S. Batelli), sul quale Viani scrisse un articolo sotto forma di dialogo comparso sull'*Espero* di Genova: il dialogo si apre e si chiude con delle descrizioni ricercate, le quali fanno trasparire il vero intento di Viani, ovvero quello di mettere in ridicolo la lingua e lo stile di Tommaseo, nonostante il dialogo si chiuda con le lodi per «la lucentezza e la morbidezza dei vocaboli».¹⁹ I personaggi del dialogo sono Giulio, uno

¹⁶ Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carteggio Viani Prospero/Marchetti Giovanni, Vari 24, 10: «qui non posso dir nulla, solo le giuro che non sono né sarò mai pane per la polizia [...] Il non dar corso a lettere di studio e di amicizia è l'ultima delle scellerataggini, delle stoltezze e dell'infamia [...] Mi si vuol togliere il diritto sacrosanto di pensare e di scrivere, il che è lo stesso che togliere una parte della proprietà personale».

¹⁷ Adorni nel 1848 fu incaricato dal Governo di dettare le iscrizioni per i soldati uccisi durante un tumulto scoppiato a Parma. Nel 1849 fu chiamato a dirigere l'*Annotatore* di Parma.

¹⁸ Cfr. Carteggio Adorni/Viani, Archivio storico di Reggio Emilia, Fondo Prospero Viani, serie I, busta 1: 1835-1869, quattrocentoventotto lettere.

¹⁹ Cfr. VIANI, *La vita*, op. cit., p. 15.

straniero votato alle lettere, e Marina, «donna di gentilissimo cuore e di nobile sangue»: ²⁰ il Viani biasima gl'intendimenti morali del Tommaseo, giacchè per lui:

legge di chi scrive dovrebbe essere o di innocentemente dilettere o di rettamente educare; né educazione o diletto si può considerare la continua e illeggiadrita storia di una continua dissolutezza. Io ne grido offesa la morale pubblica, un grido offeso il pudore dei giovani e delle giovani, ne grido offeso l'onore italiano. ²¹

Concordi col giudizio di Viani furono Pietro Giordani ²² e Carlo Cattaneo: ²³ «l'accusa di Viani [...] rivela una cosa sola: l'angustia mentale e il pregiudizio dominante nella prima metà del secolo [Ottocento] nel campo della nostra critica letteraria». ²⁴ A Torino Viani raccolse e pubblicò l'epistolario di Carlo Botta: tuttavia già «aveva in animo di dare alle stampe anche tutte le lettere del Leopardi alla Tommasini ed alla Maestri, che si era procurato». ²⁵ Questo progetto, tuttavia, fu migliorato dai consigli di Giordani, il quale propose a Viani di raccogliere le lettere di Leopardi, ma secondo un criterio cronologico.

Nel 1843 Viani andò via da Torino perché il *Museo scientifico* non era più diretto da Felice Romani e lo stipendio dell'Istituto Israelitico non era sufficiente a garantire una vita dignitosa. Tornò quindi a Reggio dove iniziò a insegnare all'Istituto Israelitico, pur continuando a collaborare con l'*Annotatore piemontese* e con l'*Espero* di Genova. Nel frattempo a Reggio cominciò a compilare almanacchi e a occuparsi di strenne: pubblicò una stenna reggiana, *L'Amicizia*, contenente tre scritti inediti in prosa. Il primo era la vita di Antonietta Fantini, giovane artista reggiana morta a diciotto anni: l'opera è scritta sulla falsariga della *Vita di Irene da Spilimbergo* di Dionigi Atanagi – Venezia, Guerra, 1561 -; il secondo era un breve studio sulle «lettere famigliari più affettuose ed intime»; ²⁶ il terzo scritto è un saggio sulle epigrafi funerarie italiane, preceduto da un discorso sull'epigrafia, nel quale si sostiene la tesi che le epigrafi debbano essere scritte con un lingua viva.

Quest'ultimo scritto confluì, nel 1850 (Torino), in una raccolta di epigrafi, la quale si apre con una lettera inedita di Pietro Giordani a Pietro Zambelli del 20 aprile 1837, nella quale si ricorda che le epigrafi devono essere caratterizzate dalla sinteticità, dal momento che non sono né leggende né elogi. Quasi tutte le iscrizioni di Viani terminano con delle massime morali, ispirate dall'amore per la patria. A questo lavoro fa riferimento Giosuè Carducci (*Il secondo centenario di Ludovico Antonio Muratori*, in *Prose*, Bologna, Zanichelli, 1907, p. 491) quando afferma che di tutta la festa in onore del secondo centenario di Muratori si ricorderanno soltanto la cronaca latina di Vignola (opuscolo fatto stampare dal Comune di Reggio Emilia), la storia cronologica di Vignola del Tosi, e «la lapide nella quale fu incisa un'iscrizione commemorativa di Prospero Viani».

²⁰ Ivi, p. 19.

²¹ *Ibidem*.

²² Cfr. P. GIORDANI, *Epistolario*, Milano, Borroni e Scotti, 1854, epist. VII, 12.

²³ Cfr. *Fede e Bellezza di Niccolò Tommaseo*, non firmato, in «Il Politecnico», III, 1840, pp. 166-176.

²⁴ VIANI, *La vita*, op. cit., p. 20

²⁵ Ivi, p. 21.

²⁶ Cfr. Ivi, p. 23.

Della raccolta di epigrafi espresse un parere positivo anche Luigi Fornaciari:

Ho subito dato loro una corsa con occhio desioso, come si fa delle cose venute da pregiata persona, e le ho trovate degne di un ammiratore del Giordani. Mi rallegro del suo valore anche in questa maniera di scritture, e senza fine la ringrazio del dono ch'Ella m'ha fatto e dell'affezione di cui mi è cortese.²⁷

Fino al 1848 Viani risedette a Reggio per preparare l'edizione dell'*Epistolario* leopardiano (che fu pubblicato nel 1849 da Felice Le Monnier, Firenze): conobbe il prof. Pietro Pellegrini, l'avv. Pietro Brighenti e Antonio Ranieri. Nel 1846 si recò ad Ancona per parlare con Carlo e Paolina Leopardi e per avere le lettere inedite che Giacomo aveva inviato alla famiglia.

Nel 1848 solidarizzò con i cittadini del Movimento per l'annessione al Piemonte. Il 21 maggio 1848 durante una solenne dimostrazione, Viani giurò di partecipare all'impresa: la sera nel Teatro pubblico pronunciò un discorso (che uscì il 23 maggio 1848 sul *Giornale di Reggio*) dove inneggiava alla grande speranza che Reggio nutriva per la sicura vittoria che «avrebbe fatto di tutte le parti d'Italia una sola famiglia». All'atto di aggregazione, dove comparve come primo testimone firmatario, premise le «Notizie proemiali della solennità e dell'apparato».

Dal 30 marzo 1848 al 20 aprile 1848 diresse il settimanale reggiano «La Penna».

Il 4 agosto 1848 le sue speranze di annessione al Piemonte furono disilluse, nonostante la notizia dell'ultimo disperato tentativo di resistenza a Milano: Viani abbandonò Reggio «esule, solo, dolente, muto».²⁸ Trascorse tre mesi fra Genova, La Spezia, Sarzana: a metà dicembre si recò a Firenze per attendere alla pubblicazione dell'*Epistolario* di Leopardi:

Firenze, come per incanto, lo rianimò. E non gli parve più un pazzo, in quei giorni, fra quella serenità ritrovata, il Pieruccio dell' «Assedio di Firenze», che, povero e abbandonato, trova ancora un palpito di gioia segreta, sollevando gli occhi pieni di lagrime ai monumenti della sua cara città natale.²⁹

Nel maggio del 1849 Viani fu richiamato a Reggio per concessione ducale: decise di andare a vivere nella sua casa in campagna,³⁰ circondato dalla pace e dalla solitudine. Risale a questo periodo l'opera di traduzione della *Storia di Reggio* di Guido Panciroli³¹ (pubblicata in latino, nel 1560 a Padova): il lavoro di Viani fu pubblicato

²⁷ Cfr. Carteggio Fornaciari/Viani, Archivio di Stato di Reggio Emilia, Fondo Prospero Viani, serie I, busta 2: sette lettere scritte fra il 1840 e il 1850.

²⁸ VIANI, *La vita*, op. cit., p. 27.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Esiste un rogito, risalente al 1836 nel quale si parla dell'acquisto da parte della famiglia Viani di una proprietà «Le Scampate», in località Muciatella di Puianello: la proprietà rimarrà alla famiglia Viani fino al 1870 e sarà sempre utilizzata come residenza estiva.

³¹ «Il giureconsulto Guido Panciroli, celebre insegnante di diritto nelle Università di Padova e di Torino, fu nel secolo XVI tra i primi che mostrarono come gli studi dell'archeologia e della storia siano necessari a ben penetrare nello spirito delle legge e ad illustrarle. Seguì questo metodo nel commento all'antica *Notizia delle Dignità dell'uno e dell'altro imperio*; nei quattro libri intorno ai *Chiari interpreti delle leggi* e nel *Thesaurus variarum lectionum utriusque juris*; a lode della quale ultima opera basta dire, che l'Heineccio la considerava una delle più dotte che abbia la giurisprudenza. Frutto degli studi storici del Panciroli sono gli otto libri *Rerum Regiensium*, nei quali tessè la storia della propria patria, dalla fondazione di Reggio fino all'anno 1560. È ben vero che l'autore, nella parte specialmente che riguarda l'origine di Reggio, seguì le opinioni erronee dei suoi tempi, in cui il lume della critica non aveva ancora ben rischiarato il campo dell'erudizione;

in due volumi dalla Società Editori di Reggio Emilia (gli editori stessi dedicarono entrambi i volumi allo stesso Viani). Inizialmente la traduzione non venne apprezzata dai cittadini reggiani, perché troppo artificiosa e sforzatamente elegante, nonostante l'indiscussa fama di buon filologo che Viani aveva: circa un secolo dopo, nella prefazione alla ristampa anastatica curata da Alcide Spaggiari, la polemica nei confronti di Viani si attenuò, poiché si preferì guardare la cura e la perizia storica con la quale l'opera di Panciroli fu tradotta; scrisse, infatti, Spaggiari:

[Viani] ha mantenuto nella traduzione una fedeltà che una volta tanto non è in antitesi con la bellezza [...], se si vuole una bellezza, uno stile quindi, un po' accademico, letterario, da "cruscante" [...]; una traduzione frutto di una scelta estetica e culturale, meditata ed attenuata veramente con intelletto d'amore.³²

La *Storia*, avverte Viani, era stata studiata nei secoli seguenti, ma mai pubblicata per l'opinione che contenesse, insieme a incontestabili pregi, molte notizie leggendarie o inattendibili: il letterato sostenne con argomenti validi il valore complessivo dell'opera e il pregio dell'autore, ricusando, col solito stile caustico, da un lato le rumorose dicerie dei maligni e degli ignoranti, e dall'altra coloro che avrebbero preteso più note storiche, per avvertire il lettore, richiamandolo ad una comprensione più obiettiva degli eventi. Egli dichiara di aver accettato il compito non di correggere ma di volgarizzare l'opera.³³

L'importanza di questa opera di Viani non sta tanto nella traduzione, quanto nella Prefazione, dove il filologo reggiano ribadì la sua avversione al movimento romantico in favore di un'esplicita emulazione dei grandi modelli del passato: è forse per questo motivo che i toni usati da Viani per parlare del futuro delle lettere italiane sono pessimistici e ignorano i grandi cambiamenti che stanno avvenendo all'interno della letteratura (non è un caso che Viani non parlò mai, né nelle sue opere, né nelle sue lettere, di Alessandro Manzoni).³⁴ Tralasciando le polemiche, «Prospero Viani con nitidezza di lingua e con nobiltà di stile, offrì così per primo ai Reggiani questa storia della loro patria, artisticamente tradotta: offrì in essa materia di studio e di esempio anche dal lato della forma».³⁵

Il 14 settembre 1849 morì Pietro Giordani: nel 1853 Viani pubblicò per l'Istituto dei Sordomuti di Genova un volumetto di lettere inedite di Giordani su questioni di studi e di educazione, corredandole di note biografiche e filologiche personali, rivelandosi

ma è pur vero, come dice il Tiraboschi, che il Panciroli, in quest'opera, mostrò "quanto egli fosse versato nella lettura dei buoni scrittori, facendo uso sovente dei monumenti degli archivi della sua patria"» (tratto da VIANI, *La vita*, op. cit., pp. 28-29).

³² Cfr. G. PANCIROLI, *Storia di Reggio Emilia*, Bologna, Forni, 1973, p. 6.

³³ Cfr. R.S. MOTTI, *Prospero*, p. 27.

³⁴ «Non credendo virtù disprezzare la dignità propria della lingua italiana, rinunciando a vestire d'ornato abito il nostro Istorico [...] per soddisfare gli sciocchi. I quali avvezzi alla stemperata facilità dei romanzi, stimano egualmente la storia libro di passatempo; e vorrebbero che fosse scritta non solo nello stile de' romanzi, ma coi modi e le parole della conversazione e quasi del dialetto. Come se il comportamento più grave e solenne delle umane lettere [...] dovesse sottostare all'imperizia del volgo; e da lui pigliare andamento e veste e favella». Cfr. PANCIROLI, *Storia*, op. cit., pp. XVII-XVIII.

³⁵ VIANI, *La vita*, op. cit., p. 29.

«uomo di molta intimità col Giordani, sottile e giusto apprezzatore della patria letteratura».³⁶

Nel 1850 «sdegno di principe e di fortuna»,³⁷ si recò a Genova, dove era stato chiamato per insegnare lettere all'Istituto delle Peschiere diretto da Caterina Franceschi Francucci, la quale spiegava a Giuseppe Massari di aver chiamato Viani perché «nobilissimo cultore delle nostre lettere, d'ingegno e d'affetti vero italiano».³⁸ A Genova Viani conduceva una «vita solitaria e ritiratissima, non occupandosi altro che dei suoi studi; al par di me ha fuggito di veder gente, di frequentare la società e di pigliar parte alle passioni che agitano vanamente quasi tutte le menti in questi infelicissimi tempi».³⁹ Nel 1854 fece ritorno a Reggio Emilia, dove fu nominato Vice-Presidente per la Commissione dei Testi in lingua.

Nel 1858 presso l'editore Le Monnier di Firenze pubblicò il primo volume del *Dizionario dei pretesi francesismi* (il secondo volume uscì nel 1860, sempre presso Le Monnier).

Nel 1859 fu mandato dal Comune di Reggio in delegazione presso Vittorio Emanuele II per ricevere la ratifica del patto di dedizione: fu accompagnato da Luigi Chiesi e da Pietro Bolognini.

La delegazione reggiana, arrivata a Torino, fu ricevuta, il 16 giugno, da Camillo Benso Conte di Cavour;⁴⁰ il 17 giugno incontrò il Principe di Carignano, Luogotenente del Re, il quale li condusse al quartier generale di Vittorio Emanuele II, «dove il Re ed il La Marmora li colmarono di gentilezze».⁴¹

In seguito a questa serie di incontri fu nominato dall'Assemblea delle Province estensi (che aveva in precedenza decretato la caduta della casata estense) segretario e membro del primo consiglio comunale di Reggio.

Dal 1859 al 1863 fu Professore di Lettere presso il Patrio Liceo di Reggio Emilia e Preside dello stesso dal 1862 al 1867.

Nel 1860 fu confermato Bibliotecario della Biblioteca comunale di Reggio Emilia (oggi Biblioteca Panizzi), nomina già ricevuta nel 1848, ma della quale non gli era pervenuto il titolo.

Nel 1867 cominciò a scrivere per il *Nuovo Istitutore* di Salerno, fondato e diretto da Giuseppe Olivieri, il quale aprì il primo numero della rivista con un articolo in lode di Viani. Nello stesso anno si trasferì a Bologna, poiché era stato nominato Preside del Liceo Galvani:

“I pezzi grossi – egli diceva – mi onorano e riveriscono, ma io non do noia a nessuno”. Viveva romito, passava le migliori ore della giornata al Liceo, e la sera la trascorreva nel retrobottega della libreria Zanichelli, ove fra gli amici era immancabile e prediletto Licurgo Cappelletti. In quelle conversazioni serali l'argomento era quasi sempre lo stesso: le lettere, i letterati, gli studi, i libri, le scuole, gli amici; disegni,

³⁶ Cfr. *La Stella*, giornale politico di Pinerolo, 1853.

³⁷ Cfr. T. TASSO, *I dialoghi di Torquato Tasso*, a cura di C. GUASTI, vol. I, Le Monnier, Firenze, 1858, p. 348.

³⁸ Cfr. C. FRANCESCHI FRANCUCCI, *Epistolario*, Reggio Emilia, Guidetti, 1910, p. 222.

³⁹ *Ivi*, p. 317.

⁴⁰ Cfr. Lettera con firma autografa di Cavour inviata a Viani l'11 giugno 1860; Archivio Storico di Reggio Emilia, Fondo Prospero Viani, serie II, mazzo 8.

⁴¹ VIANI, *La vita*, op. cit., p. 31.

fantasie, desideri, speranze, abbozzi di nuove opere, di lavori di là a venire. Il Viani accennava specialmente a certe «dispute conviviali», che dovevano essere dodici, dicendo che vi era attorno a ripulire e limare, nei pochi ritagli di tempo libero: tutti frutti della sua fantasia. Era un'abitudine del Viani questa: parlava di opere quasi finite; di libri sotto il torchio; e non esisteva, di tutto ciò, che la sua fervida immaginazione. La lingua non gli moriva mai in bocca: era piena di brio, di motti, di frizzi, di vita, come nei suoi scritti; ed a chi, meravigliato di tanta giovanilità, quanta ne davano la parola e la penna di lui, si azzardava di alludere alla sua età, egli pronto rispondeva con un verso di Angelo Mazza: *Il numer sonne e il lor peso non sento*.⁴²

Il 31 marzo 1869 fu nominato socio corrispondente della Crusca, «in nome della quale non giura, ma di appartenerele non si vergogna»: ⁴³ in tale veste, ebbe il compito di aiutare i compilatori del Vocabolario.

A Bologna cominciò a reperire materiale sulla scuola letteraria bolognese, fiorita intorno al Settecento: durante queste ricerche, nella Biblioteca dell'Università, trovò una copia del *Femia* sentenziato di Jacopo Martelli, postillata e corretta dall'autore stesso, e, in allegato all'opera, anche l'apologia (inedita) che spiegava le motivazioni del ritiro dal mercato del *Femia*.⁴⁴ In questa apologia «è messo la prima volta a lume vivo un tratto di storia letteraria non infecondo di ammonimenti e di considerazioni, dove vie più si manifesta l'antico *genus irritabile vatium*, la perdonabile alterazione del Martelli e l'albagia disonesta del Maffei». ⁴⁵

L'edizione di Viani apparve a Bologna nel 1869 per l'editore Romagnuoli, all'interno della *Raccolta di curiosità letterarie*: al *Femia* Viani fa precedere l'autobiografia di Martelli (che si interrompe al 1718), l'*Apologia del Femia*, una parte della vita di Martelli scritta da G.P. Zanotti (cfr. Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Ms. B 159) e una lettera inedita sulle motivazioni del ritiro del *Femia*. Nel 1875, in occasione del quarto centenario ariosteo, il Comitato ferrarese decise di pubblicare le *Satire* autografe di Ariosto⁴⁶ e incaricò Viani di scrivere la Prefazione. L'idea di ordinare le *Satire* secondo lo stesso ordine del manoscritto e di stamparle con il carattere utilizzato originariamente da Ariosto fu dello stesso Viani e venne accolta dalla Commissione ferrarese.

Nel saggio introduttivo scriveva Viani:

⁴² VIANI, *La vita*, op. cit., pp. 34-35.

⁴³ Cfr. F. LASINIO, *Atti della Reale Accademia della Crusca*, 1893, p. 24.

⁴⁴ Riporto brevemente la storia editoriale, come è raccontata dalla nipote di Viani, Clelia (cfr. VIANI, *La vita*, op. cit., pp. 36-37): «Il *Femia* sentenziato, uscito, come l'autore stesso scriveva, contro la sua volontà, poi, ritirato, corse manoscritto in tutta Italia; sicché non ci è forse biblioteca pubblica che non ne abbia copia a mano. Rarissime, invece, e quasi introvabili, le copie a stampa; poiché della famosa edizione del 1724, che si fece vivente il Martelli, se non fu distrutta, come gli aveva ordinato, e credeva, l'intera balla degli esemplari fu venduta a un ricco milanese, che "l'adoperò per letto ai bigatti". Guastando la bigatteria, solo qualche copia se ne poté salvare. Un'altra edizione fu fatta del *Femia* nel 1822 a Milano, dalla Società tipografica dei Classici Italiani; e fu il *Femia* inserito, insieme alla *Merope* del Maffei, nel vol. III del *Teatro scelto antico e moderno*».

⁴⁵ Ivi, p. 37.

⁴⁶ Cfr. L. ARIOSTO, *Le satire autografe*, in ottavo grande, pp. XV-192. Edizione di soli 250 esemplari. Primo lavoro litografico del genere uscito in Italia. Litografie eseguite da Guido Wenk, litografo di Bologna: «Le precede un ritratto del sommo poeta tal quale fu disegnato dal Tiziano e una prefazione del professor Viani che dà conto e narra le vicende del manoscritto. Tutto il libro in 8° grande consta, con quella del ritratto, di 98 carte, stampate per autografia da una sola parte. Edizione di sole 250 copie comprese le donate» (dal *Catalogo dei titoli* editi da Zanichelli, 1876).

Nuovo e utile pensiero, a mio avviso, cadde in mente a un'eletta di Ferraresi, intenti a celebrare degnamente la festa centenaria dell'Ariosto, di stampare per autografia le satire, che ne sono la migliore e più dilettevole vita; e bella e nobile impresa assunse l'esimio litografo, Giulio Wenk di eseguirla, come fece mirabilmente. Pensiero nuovo, perché, salvo l'antichissimo codice Virgiliano della Laurenziana rappresentato con eguale carattere fuso a posta e pubblicato a Firenze dal Manni l'anno 1741, niun altro esempio, ch'io sappia, di simil fatta abbiamo in Italia [...]; utile pensiero, poi, perché possediamo per la prima volta queste meravigliose epistole come furono veramente dettate dal genio e scritte dalla mano dell'autore [...]. [L'originale] consta di tre quaderni, di sette fogli l'uno i due primi, di otto il terzo, poco men grandi di questi, ovvero di 44 pagine in tutto: ogni pagina ha sette terzine [...]. Frattanto godano ed amino questa come una delle più care ed utili cose fatte in onore dell'Ariosto: e siccome il Pigna nel suo libro *I Romanzi* scrisse: «O l'Ariosto, dipinto di mano dell'eccellentissimo Tiziano, pare che sia ancora vivo»; così, per farlo conoscere più dappresso e quasi riparlare, l'insigne e giudizioso litografo di moto proprio n'ha qui dianzi ripetuto l'antico e bellissimo disegno fatto a posta dal Tiziano medesimo per ornamento delle prime edizioni del *Furioso*: pittore e poeta spaventosamente grandi; e degni d'essere insieme.⁴⁷

Viani, inoltre, lamentò la sorte della maggior parte degli autografi di Ariosto: alcuni, infatti, andarono dispersi, altri furono bruciati nell'incendio all'Archivio dei Conti Malaguzzi.

Altre notizie riguardanti le Satire di Ariosto si evincono dagli studi preparatori per una *Memoria sul Mauriziano* (nell'Archivio storico di Reggio Emilia, fondo Prospero Viani, ho trovato soltanto gli studi preparatori alla stesura dell'opera, la quale, probabilmente, non fu mai portata a termine). Viani, infatti, «aveva da tempo promesso una Memoria sul Mauriziano, per la quale stava raccogliendo documenti inediti. L'opera era molto attesa, perché avrebbe arricchito le notizie relative alla vita dell'Ariosto e ai suoi rapporti con Reggio. Da tempo infatti il Viani raccoglieva le carte relative alla famiglia di Daria Malaguzzi, la madre del poeta e già ne prospettava lo studio».⁴⁸

L'interesse di Viani per la famiglia di Ariosto è testimoniata anche da una lettera del 28 maggio 1861 indirizzata al Sindaco di Reggio, firmata da Viani, Romualdo Belloni e Paolo Groppi, nella quale la cittadinanza reggiana proponeva al Comune di comprare la villa quattrocentesca di San Maurizio, in quanto era già stata fatta una proposta di acquisto da parte del Comune di Ferrara.⁴⁹ Il complesso di San Maurizio era considerato “monumento” della città di Reggio, motivo per cui spinse per l'acquisto anche la sezione reggiana della Deputazione di Storia patria, proponendo che la villa fosse considerata patrimonio della città e “Monumento del poeta”. La proposta ebbe come esito l'acquisto da parte del Comune di Reggio Emilia del complesso edilizio del Mauriziano in data 18 gennaio 1864.

Nel 1876, presso l'editore Zanichelli di Bologna, uscirono le *Lettere filologiche e critiche*, una raccolta di articoli (scelti) apparsi in precedenza sul *Nuovo Istitutore*. Dal 19 settembre 1881 Viani fu Preside del Liceo Umberto I di Roma, incarico che abbandonò nel 1884 per la nomina a Bibliotecario della Riccardiana di Firenze:

⁴⁷ Essendo l'edizione irreperibile, ho trovato questo estratto della Prefazione scritta da Prospero Viani sul *Catalogo Zanichelli 1859-2011*.

⁴⁸ MOTTI, *Prospero*, op. cit., p. 35.

⁴⁹ Non sono riuscita a reperire la lettera, tuttavia la notizia è riportata in Ivi, p. 36.

benché nato sul Crostolo, nessuno forse era d'animo, d'affetti, di persuasione, più toscano di lui [...]. "Io amo tanto la Toscana perché è la miglior sede dell'idioma volgare, e quest'affettazione particolare mi fece toscano e mi vendicò della fortuna della nascita" [asseriva]. A Firenze continuò ancora i suoi studi; ma, a poco a poco, gli veniva meno quel brio, quella vivacità giovanile.⁵⁰

La nomina a Bibliotecario della Riccardiana, probabilmente, fu sollecitata dalle insistenze che lo stesso Viani aveva espresso: in una lettera a Stefano Grosso del 9 marzo 1879, il filologo reggiano già aveva espresso il desiderio di abbandonare la carriera di insegnante liceale per intraprendere quella di bibliotecario. Da Firenze, Viani inviava lettere ai nipoti, ai quali prometteva un soggiorno nel capoluogo toscano se i loro studi avessero avuto un buon esito: «[...] se quest'anno riporterai un altro premio, verrai qui meco per un mese a imparare a parlar bene per tempo e vogliami bene. Il tuo affezionatissimo nonno» (a Marco, primo anno del ginnasio, lettera inedita del 26 novembre 1886); «Confido che quest'altro anno anche tu riporterai un premio: altrimenti non ti prenderò meco con lui [Marco] per un mese. Bella cosa, bell'onore che tu rimanessi nel Crostolo, torrente da ranocchi ed egli venisse e stesse su l'Arno, fiume reale!» (a Emilio, IV classe elementare, lettera inedita del 26 novembre 1886).

Nel 1888 iniziò a soffrire di attacchi apoplettici, motivo per cui fece ritorno a Reggio Emilia: «questi ultimi anni così tristi gli furono confortati dalla buona amicizia che lo legava ad alcuni valorosi; dalle visite di Giulia Cavallari Cantalamessa, sua antica scolara, di Maria Alinda Bonacci Brunamonti».⁵¹

Nell'agosto del 1892 morì annegato il nipote ventunenne Giannetto, prossimo alla laurea in ingegneria, «quel giovane che col suo fervido ingegno aveva fatto concepire al nonno, vicino a morte una grande speranza: che per i rami della sua pianta, ormai percossa e inaridita, potesse "risorgere l'umana probitate».⁵²

Durante la sua vita, la sua attività di filologo ricevette riconoscimenti di alto livello, come la Commenda della Corona d'Italia e la Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Prospero Viani si spense a Reggio Emilia il 12 settembre 1892: «Egli aveva amato l'Italia e per essa aveva combattuto, filologo»⁵³.

Giudizi positivi sul suo operato arrivarono a Viani durante tutto il corso della sua vita: in un discorso pubblico⁵⁴ Naborre Campanini, suo allievo, lo elogiò definendolo

il maggiore dei letterati italiani viventi, che oggi onori l'Italia. Egli fu patriota e patì l'esilio; recò al Re Carlo Alberto il patto della città di Reggio, fu difensore della nostra favella quando combattere per la lingua eguagliava vincere per la patria. Scrittore di opere che ne fecero chiarissimo il nome, da quarant'anni è professore, preside di licei o prefetto di biblioteche, e, vanto insigne, dopo Luigi Lamberti, è il secondo reggiano, accademico della Crusca.

⁵⁰ Cfr. VIANI, *La vita*, op. cit., p. 40.

⁵¹ Cfr. VIANI, *La vita*, op. cit., p. 40

⁵² Cfr. Ivi, p. 41.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ MOTTI, *Prospero*, op. cit., p. 3.

Anche Giuseppe Grasselli (*Tre illustri accademici – Parisi, Lamberti, Viani –*, in «Il pescatore reggiano», pp. 105-116) definì Viani un «gigante filologico difensore della lingua contro gli invasori e gli scorticatori» (p. 105) e si chiede perché (p. 106):

un simile maestro ed uomo (per quanto impulsivo di carattere, visse integerrimo di esemplare austerità e rettilineità) non solo venga escluso dal campo scolastico, dove i laureandi potrebbero - per le loro tesi - trar tesoro dalle sue dissertazioni e dai documenti inediti, ovvero gli insegnanti degli Istituti secondari avrebbero modo di additarlo – utilmente – alla meditazione e reverenza dei discepoli; ma manchi perfino di esaurienti biografie.

Nonostante gli indubbi meriti sia nel campo letterario («all'estetismo a sé stante deve anteporsi la sincerità della passione [era solito ripetere]», p. 110) sia nel campo linguistico, Grasselli preferisce porre l'accento sull'importanza che Viani diede alla funzione educativa, la quale aveva «un compito nobile, logico, sagace e fecondo» (p. 106). Il suo carattere era votato a un

concetto d'autoctona e modesta intensità silenziosa che spiega com'egli scansasse i pesamondi e rivendugli politicoletterari, non desse gomitate o strisciasse per farsi innanzi, né ungesse le carrucole per lasciarsi imburrattare d'elogi e neppure si lanciasse a tutto spiano dietro al treno [...] della letteratura, giacché quell'allanciarsi per una strada curva, declive, nebbiosa, non gli garbava e temeva che balzando fuori dalle guide, non mandasse a rotoloni letterati, lettere, editori e compagnia bella: personalismo di mature impronte che irrigidì tutta la sua autonomia spirituale di uomo e di cittadino ragionante» (pp. 110-111).

Nonostante i suoi interessi si volsero alle lettere e all'insegnamento, la sua profonda rimase sempre l'Italia (pp. 114-5):

la sua esistenza si estrinsecò e si impegnò in un agone continuo e, quando non poté più lottare per la Patria [...] e consacrarsi all'Unione col Piemonte [...] ovvero ingaggiare una delle sue contese glottologiche contro l'imbastardimento e l'asservimento dello stile; sfogò la sua esuberanza polemica con parole vivaci che lasciavano – però – trapelare la gentilezza degli affetti, la fedeltà delle amicizie, l'impeto di una generosità attratta dalle cause giuste e – ove occorresse – pronta al compatimento e al perdono. Era l'eccitazione irrefrenabile di uno scatto, quasi sempre prodigo, e ribelle e intollerante del male.

L'elogio conclusivo di Grasselli offre una didascalìa efficace all'unico ritratto che sono riuscita a trovare e una diapositiva chiara di come Viani orientò la sua vita (p. 116):

Egli – comunque – ha la forza e il pregio di non abbassarsi, né pietire mai, e, poiché si ravvisa immune da colpe e le sue opinioni le ostentò con coraggio e a viso aperto contro le menzogne e le coazioni abituali, preferisce la sua povertà indipendente alle lusinghe o viltà indecorose. Fierezza adamantina nella storia del costume e del prestigio spirituale, che vale più delle cariche e commende conferitogli, e che gli darebbe diritto a qualche prova di pubblica e palese estimazione, meno semplice, insufficiente ed ignorata nel sepolcreto delle persone illustri! Tanto più che il famedio s'erger – appartato – tra i silenzi inviolabili delle tombe inerti ed egli invece – come tutti i maestri – dovrebbe figurare fra i fremiti e i palpiti della vita, che così probamente e proficuamente eccitò.

2. La produzione di Prospero Viani.

Francesco Ercole definì l'attività letteraria e filologica di Viani priva di «grande originalità, ma non senza qualche frutto».⁵⁵

Avendo già parlato in maniera approfondita, all'interno della biografia, degli scritti più significativi di Viani, ci si limita a riportare un quadro riepilogativo degli scritti già citati e degli scritti minori o di cui si hanno scarse notizie o solo accenni.

Nel 1842, presso il Tipografo Torreggiani di Reggio Emilia, uscirono *Intagli e dichiarazioni di apparati e di carri trionfali fatti in Reggio nel maggio 1842 per le nozze delle altezze reali dell'arcid. Francesco Ferdinando principe ereditario di Modena e la principessa Adelgonda di Baviera*.

Fra il 1846 e il 1850, Viani diede alle stampe la *Storia di Reggio di Giuseppe Pancioli tradotta di latino in volgare*.

Nel 1849 uscì, per l'editore Le Monnier di Firenze, l'edizione curata da Viani dell'*Epistolario* di Giacomo Leopardi: circa venti anni dopo, Viani pubblicò un'Appendice all'*Epistolario*. Di Giacomo Leopardi curò anche l'edizione (Le Monnier, Firenze, 1859) del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*.

Il *Dizionario dei pretesi francesismi e pretese voci e forme erronee della lingua italiana* uscì a Firenze, fra il 1858-1860, presso l'editore Le Monnier.

Nel 1867 curò l'edizione delle *Rime* di Bindo Bonichi e nel 1869 quella del *Femia sentenziato* di Pier Jacopo Martello.

Nel 1874 diede alle stampe presso l'editore bolognese Zanichelli le *Lettere filologiche e critiche*:

qui non c'è dentro un pensiero, un indirizzo che valga un becco di un quattrino [...]. Io per contrario fuggo dai pesamondi e dai rivenduglioli e incettatori politici e letterari, non do gomitate alla gente per farmi innanzi e sfaccendare, non mi striscio, non dedico a' Deputati o Ministri in fioriture le cose mie, non ungo le carrucole per buscarmi imburrature d'elogi, anche prima di recitarle o stamparle, e finalmente non vocio d'allegrezza a tutto spiano dietro al treno (che però non fischio e non sasso) dell'odierna letteratura, perché quel suo allacciarsi per una strada curva, declive, nebulosa non mi piace un cappio, ed ho una paura birbona che, balzando fuor dalle guide, non vada rotoloni co' letterati, le lettere, gli editori, i cartaj, gli stampatori, e ogni cosa.⁵⁶

Nonostante Viani sia conosciuto maggiormente per la sua produzione prosastica, egli si dedicò, soprattutto nel periodo giovanile, anche alle composizioni poetiche.

Nel 1836 uscì, per la Tipografia Torreggiani di Reggio Emilia, il *Carme per Carolina Ungher*; nello stesso anno fu pubblicato il *Carme per Marianna Brighenti* nella raccolta *Prose e poesie inedite e rare di Italiani viventi* (Nobili, Bologna, vol. V, pp. 171 e ssg.); il 25 luglio 1837 apparve nella rivista napoletana «I curiosi» il sonetto (di esplicita ispirazione leopardiana) *Alla Luna*. Nel 1879, presso la Tipografia Prosperini di Padova, uscì *Sonetti*, una raccolta, curata personalmente da Viani, di quarantacinque sonetti, scritti in varie epoche della sua vita, tutti caratterizzati dal

⁵⁵ F. ERCOLE, *Gli uomini*, op. cit., p. 355.

⁵⁶ P. VIANI, *Lettere filologiche e critiche*, Bologna, Zanichelli, 1876, pp. VII-VIII.

lamento sui tempi e sugli uomini presenti e dalla noia recatagli dalla sua città natale, Reggio Emilia.

Di particolare importanza, perché testimone dell'interesse che Viani sempre dimostrò per Ludovico Ariosto, è l'*Epistola in morte del Conte Ippolito Malaguzzi Valeri* (pubblicata a Firenze nel 1855), Governatore di Reggio Emilia, morto nel 1854, e appartenente alla famiglia di Daria Malaguzzi, madre di Ariosto.

A tutte queste opere (sia prosastiche sia poetiche) si aggiungono i numerosi articoli scritti da Prospero Viani durante tutto il corso della sua vita e l'ampio carteggio (gran parte del quale è a oggi inedito) conservato nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, nel fondo Prospero Viani.

Giuseppe Grasselli (articolo cit.) dà notizia di altre opere che non sono reperibili né presso la Biblioteca Panizzi né presso l'Archivio storico di Reggio, e di cui non si è trovato alcun riscontro nei carteggi: si tratta dell'epistolario di Filippo Sassetti, dei canti carnascialeschi fiorentini raccolti e commentati, dell'edizione della *Scuola di civiltà* di Serafino Gatti, dello *Scherzo familiare* di Balduini (p. 109).

Sempre da Giuseppe Grasselli si apprende che Viani pronunciò la commemorazione del patriota Jacopo Ferrari nel 1863, nella quale dichiarò che «la libertà nasce e vive di supremazie e di moralità» (p. 111).

3. Prospero Viani curatore di Leopardi.

Prospero Viani conobbe Leopardi indirettamente (i due non si incontrarono mai) attraverso Pietro Giordani, con cui ebbe una fitta corrispondenza tra il 1832 e il 1848:⁵⁷ «l'ammirazione per il nostro immortale scrittore era stata al Viani come trasfusa dal letterato piacentino, che considerò ed onorò sempre quale suo maestro».⁵⁸ Come già detto, nel 1840 a Torino, Viani aveva curato l'epistolario di Carlo Botta, avendo, tuttavia, «in animo di dare alle stampe anche tutte le lettere del Leopardi alla Tommassini ed alla Maestri che si era procurato».⁵⁹ Fin dal 1838, infatti, Viani aveva cominciato a raccogliere le lettere del Poeta:⁶⁰ tra il febbraio e l'aprile del 1845 fu portata a termine la stampa del terzo volume delle *Opere* di Giacomo Leopardi,⁶¹ in appendice al quale si trova una raccolta di ottantasette lettere di Leopardi, raccolte da Viani e consegnate a Pietro Pellegrini.⁶² Il lavoro del letterato reggiano, tuttavia, non

⁵⁷ Cfr. Archivio di Stato di Reggio Emilia, fondo Prospero Viani, sezione Carteggi, serie II, mazzo 8: delle 118 lettere, sette non sono autografe e una è indirizzata alla moglie di Viani.

⁵⁸ G. PIERGILI, *Prospero Viani e l'Epistolario di Giacomo Leopardi*, Recanati, Stabilimento Tipografico Simboli, 1929, p. 3.

⁵⁹ VIANI, *La vita*, op. cit., p. 21.

⁶⁰ Testimone di quanto affermato sono le copie apografe delle lettere di Leopardi conservate presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, fondo Prospero Viani, sezione libri e manoscritti, bb. 21 a – 21 b.

⁶¹ Cfr. G. LEOPARDI, *Studi filologici*, raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani, Firenze, Le Monnier, 1845: questo era il terzo volume delle *Opere*, collezione postuma voluta da Antonio Ranieri, il quale aveva curato il primo (*Canti*) e secondo volume (*Operette morali, Pensieri e prose varie*), usciti nello stesso 1845 presso Le Monnier.

⁶² Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Coll. Le Monnier, 17,1. La lettera è datata 29 dicembre 1845 (da Reggio Emilia).

fu pubblicamente riconosciuto, dal momento che nel frontespizio degli *Studi filologici* non venne aggiunto il suo nome accanto a quelli di Giordani e di Pellegrini.⁶³

Da una lettera del 5 settembre 1845 (da Reggio) a Felice Le Monnier, si può notare come il progetto di dare forma a una raccolta organica delle lettere leopardiane accompagnò anche il lavoro che Viani fece intorno al *Saggio*: in questa lettera, infatti, il letterato reggiano si propone all'editore come curatore di un quarto volume contenente sia il *Saggio* sia la raccolta di lettere possedute da lui e da Pietro Brighenti. Le condizioni di questo rapporto lavorativo erano queste: Viani avrebbe ceduto il manoscritto del *Saggio* e le lettere che aveva acquistato dall'editore Stella al prezzo di cento lire italiane (la stessa somma da lui pagata); avrebbe dovuto ricevere dodici copie del volume e una forma della maschera di Leopardi. Tuttavia, circa un mese dopo, Viani cambiò idea:

In ordine al nostro contratto, dacchè ora si muta un patto, io non voglio che voi altri abbiate a portare alcun danno, e perciò vi esonero dai 50 franchi e dalle due copie intiere delle opere leopardiane; salvo undici paoli fiorentini che vi prego pagare (s'intende pubblicata l'opera!) al mio amico valoroso e buono Pietro Dal Rio, da lui prestatimi nel tempo della mia dimora costi.⁶⁴

Il letterato reggiano, infatti, aveva deciso di riservare alle lettere un volume a parte:

Quantunque abbia fatto copiare le lettere leopardiane da me possedute, e quelle possedute dall'avvocato Brighenti sien pronte e pur tutte copiate, abbiamo mutato pensiero per buone ragioni; e ci siamo risolti di non darle fuori per ora: forse in altro tempo darò un ordinato e quasi compiuto epistolario di Giacomo Leopardi [...].⁶⁵

Messo da parte il progetto della raccolta delle lettere, Viani si concentrò sul *Saggio*, indicando a Le Monnier la persona che avrebbe dovuto correggere le bozze dell'opera in sua vece: tuttavia le correzioni che venivano apportate apparivano al letterato arbitrarie e poco attendibili, sicché chiese di riavere il manoscritto a Reggio Emilia al fine di controllare personalmente le bozze, speditegli di volta in volta dall'editore. Le Monnier rifiutò questa proposta di Viani, il quale, tuttavia, continuò a insistere per l'esattezza e la precisione del testo: «vi torno a pregare di non levare nè mutare alcuna cosa; perchè, avendone il De Sinner l'altra copia che certo raffronterà subito con la vostra stampa, non paja ch'io sia un allocco o un presuntuoso».⁶⁶ Il *Saggio* venne stampato nel 1846; nella prefazione-dedica a Giovan-Battista Niccolini, Viani ricostruisce la storia di questa opera, facendo riferimento anche a una lettera di Carlo Leopardi, nella quale si elogiava il prematuro ingegno di Giacomo:

⁶³ In una lettera del 21 ottobre 1845 da Reggio, Viani lamentava con l'editore fiorentino l'omissione del suo nome tra i curatori del terzo volume delle opere leopardiane, ignaro che la "dimenticanza" non era stata di Le Monnier, bensì di Pietro Giordani, il quale, il 12 luglio 1845, aveva dato il placet alla stampa del frontespizio quale ora si legge.

⁶⁴ Cfr. BNCF, Coll. Le Monnier 17,5.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*: Viani ignorava l'esistenza di un terzo manoscritto nelle mani di Antonio Ranieri.

Ella si mostra sorpresa [...], come così presto abbia potuto acquistare tanto, specialmente in fatto d'erudizione. Certo, nessuno è stato testimone del suo affaticarsi più di me, che avendo sempre nella prima età dormito nella stessa camera con lui, lo vedeva, svegliandomi nella notte tardissima, in ginocchio avanti il tavolino per potere scrivere fino all'ultimo momento col lume che si spegneva. Tuttavia non l'avrei creduto mirabile in questo genere, in cui so che gli oltramontani spesso fanno stordire, se non lo sentissi ammirato da loro stessi. Forse per quel tatto quasi divinatorio che aveva nella filologia, e per quella singolarità non comune, a mio parere, almeno in Italia, che un gran poeta e filosofo sia grande erudito. Le rispettive qualità che ordinariamente si distruggono fra loro convien dire che si giovino in certe elevazioni d'intelligenza.⁶⁷

Dopo una chiosa alla lettera di Carlo Leopardi («Egli non fece nell'adolescenza, come suolsi, un vulgar sonno ma veramente la visse; e negli studj stette rimoto dalla veduta delle genti.»), il curatore ricostruisce la storia del *Saggio*, dall'invio dell'opera all'editore Stella da parte di Leopardi, all'acquisto del manoscritto compiuto dallo stesso Viani nell'agosto del 1845.

Dopo aver fornito la dimostrazione che «la vita di Giacomo Leopardi come la profondità del suo ingegno resta unico e doloroso portento», Viani instaura un paragone tra il Poeta e Lucano:

ingegno profondo, e senno virilmente precoce in ambedue; egual condizione di tempi infelici; non eguale il giudizio: nell'uno fu vinto dall'uso, nell'altro fu straniero da ogni contaminazione del secolo: pari ardore ed impeto di magnanima poesia; l'ingegno e la fama procacciarono al Cordovese l'invidia e la morte nel colmo della giovinezza; nè fama nè invidia, ma gran dolore nel più bello degli anni e morte di gioventù, procacciò al Recanatase la sublimità dell'ingegno: da' quali contrarj effetti e dal troppo d'ingegno, nacque però per tutti e due egual cagione di on eguale sventura. Maravigliosi e sfortunati giovani!⁶⁸

Le ultime pagine di questa prefazione-dedica tradiscono, tuttavia, il vero oggetto dell'interesse di Viani: la raccolta delle lettere: «Fratanto io raccoglierò di lui quel più copioso epistolario che la fortuna e l'ossequiosa prudenza mi concederanno». E proprio a proposito delle lettere, il letterato reggiano coglie l'occasione per rispondere indirettamente alle critiche che gli erano state rivolte per la precedente pubblicazione delle ottantasette epistole, in appendice agli *Scritti filologici*:

E qui mi accade dichiararvi, come fo con voce di sicura coscienza, che l'intera pubblicazione delle lettere dirette all'avv. Pietro Brighenti, inserite nel terzo volume leopardiano, non è stata fatta nè col suo consentimento nè col mio, e nè per colpa de' miei venerati amici; ma per mero viluppo di sfortunati accidenti. Ultrapotente fatalità, solita spesso travagliare nel'uso doloroso delle cose del mondo anche gli uomini più riguardosi ed onesti! Ma pur troppo non è il primo caso nella storia de' fatti umani che le oneste intenzioni abbiano sortito contrario effetto!⁶⁹

In base a quanto esposto, è chiaro come il percorso che portò Viani alla raccolta dell'epistolario leopardiano non può prescindere dalla pubblicazione del *Saggio*: già in questa opera, infatti, il letterato reggiano aveva messo alla prova le sue capacità di ricerca e di commento dei documenti leopardiani, entrando in rapporti più profondi

⁶⁷ Cfr. LEOPARDI, *Saggio*, pp. VI-VII.

⁶⁸ Ivi, p. XIII.

⁶⁹ Ivi, p. XIV.

con Pietro Giordani, Pietro Pellegrini e Pietro Brighenti, tre personaggi chiave per gli sviluppi del Viani curatore di Leopardi.

Pellegrini e Giordani «hanno scritto inutilmente alla sorella Paolina perchè ella non ha più nulla del fratello; il qual ritirò a Napoli tutte le sue carte»⁷⁰. In realtà, Paolina mentiva, e Viani ebbe modo di avere alcune minute delle lettere di Giacomo presenti a casa Leopardi proprio dalla sorella del Poeta, con la quale intrattenne una fitta corrispondenza.

Fu Giordani a proporre a Viani la cura dell'*Epistolario* leopardiano, alla cui opera il letterato reggiano dedicò fatiche e ricerche incessanti, nella speranza, a volte soddisfatta, a volte delusa, di mettere insieme quanto più materiale possibile per la sua edizione. L'*Epistolario* fu pubblicato da Le Monnier nel 1849:

nella convinzione che le lettere dei grandi possano riuscire utilissimi documenti per le storie particolari o generali, il Viani con le lettere leopardiane intese dare anche le notizie particolari della vita del Recanatese, non per biasimare le biografie già scritte, ma perché dalla penna dell'autore stesso vengono sempre più gradite e più piene, ed ancora perché ai filosofi siano noti i profondi veri d'intima filosofia, che egli qui svelò, coraggiosamente discendendo in se stesso.⁷¹

Al primo volume fu premessa una dedica a Carlo, Paolina e Pierfrancesco Leopardi:⁷² in modo distinto dagli altri è posto il nome di Angelo Mai, del quale è stampata una breve lettera in cui veniva esaltato il lavoro di Viani.

Nell'epistolario curato da Viani mancano, per precisa volontà dell'autore, quasi un centinaio di lettere: alcune dirette all'editore Stella, altre al padre e al fratello Carlo. Mancano anche delle lettere per manifesto rifiuto di fornire a Viani la copia apografa: è il caso di quelle del De Sinner, il quale fu contattato sia dal letterato reggiano sia dalla famiglia del Poeta, senza mai dare risposta. La lettera di Viani a De Sinner fu pubblicata da Piergili nel 1929.⁷³

Mancano, inoltre, le lettere a Pietro Brighenti, le quali furono poi pubblicate da Emilio Costa nel 1888:⁷⁴ le prime dodici lettere di Leopardi a Brighenti contenute in questa raccolta coprono l'arco temporale che va dal settembre 1818 al marzo 1820, e precedono la lettera del 7 aprile 1820, prima tra le lettere a Brighenti che si trova nell'edizione Viani. Non si conoscono i motivi per cui il letterato reggiano abbia deciso di non pubblicare l'intero carteggio, posto che questo fosse in suo possesso. Sicuramente Viani lesse la prima lettera a Brighenti, quella del 21 settembre 1818, perché il primo periodo è fatto stampare dal letterato reggiano in nota alla quarantasettesima lettera della sua edizione. Se veramente Viani conobbe queste

⁷⁰ BNCf, Coll. Le Monnier 17,1. La lettera fu inviata a Felice Le Monnier da Prospero Viani il 29 dicembre 1844 da Reggio Emilia.

⁷¹ Cfr. VIANI, *La vita*, op. cit., p. 79.

⁷² Per i rapporti tra Viani e i familiari di Giacomo Leopardi cfr. C. ANTONA-TRAVERSI, *Lettere inedite di Prospero Viani a Paolina e Pier Francesco Leopardi*, Firenze, Vallecchi, 1932; L. ABBATE – I. BATASSA, *Per un'edizione del carteggio tra Prospero Viani e i familiari di Giacomo Leopardi*, in *Rivista internazionale di Studi leopardiani*, 8, 2012, pp. 89-97.

⁷³ Cfr. PIERGILI, *Prospero Viani*, op. cit. pp. 5-6.

⁷⁴ Cfr. G. LEOPARDI, *Lettere inedite*, a cura di Emilio Costa, Camillo Antona – Traversi, Clemente Benedettucci, Città di Castello, S. Lapi, 1888.

lettere, perché almeno non le stampò nell'*Appendice*, edita nel 1878? Una lettera a Brighenti del 4 maggio 1825, omessa nell'*Epistolario*, fu pubblicata da Viani nell'*Appendice*: la missiva non ha maggiore importanza delle altre diciotto. Quindi si può escludere che il letterato reggiano abbia giudicato il contenuto delle lettere privo di importanza, così come non si può pensare che l'omissione sia stata causata dalla "presenza" della figura di Monaldo. Un'altra lettera che manca alla raccolta Viani è quella del 31 maggio 1819 a Giuseppe Montani, interessante per la vita letteraria dell'Autore.

Al di là di queste lacune, l'"*Epistolario Viani*" fu il primo a presentare un ordine cronologico, su consiglio di Pietro Giordani, al quale va parte di merito di questa raccolta, non solo per i sapienti consigli e la raccolta di lettere che egli stesso aveva fatto, ma anche per aver pagato il viaggio di Viani, nel luglio del 1846, ad Ancona per incontrare Carlo Leopardi.

Dopo il 1856, anno della ristampa dell'*Epistolario*, Viani continuò a cercare

e quasi a rivedere tutti i buchi alla caccia di lettere, di notizie, di documenti, che riguardassero quella portentosa natura di poeta e di prosatore. E vincendo fatica, difficoltà e spese, con la fiamma dell'amore e con la costanza della devozione, nel 1878, a Firenze per i tipi del Barbèra, pubblicava l'*Appendice* all'*Epistolario* di Giacomo Leopardi, promettendo a questo primo volume di farne prossimamente seguire un secondo.⁷⁵

Le lettere raccolte nell'*Appendice* sono centoquattro, scritte tra il 1812 e il 1837: a esse si accompagnano alcuni scritti giovanili, in versi e in prosa, già editi; la *Canzone per donna malata*; una nota sopra due voci italiane (il participio *reso* e il verbo *sortire*) tolta dal periodico milanese *Lo Spettatore italiano* (1817); un frammento di traduzione inedito di un'epistola poetica di Petrarca (II, 15) fatta da Leopardi nel 1827.

Tra le lettere acquistano valore quelle dirette a Luigi De Sinner anche per il pesante giudizio che grava sul nome di Tommaseo, e che mettono in luce l'attrito che esisteva tra Leopardi e l'autore dalmata; le due dirette al padre e al fratello del 1819, delle quali fornì a Viani una copia Paolina Leopardi: nel pubblicare queste due epistole, il letterato reggiano seguì un consiglio della contessa Teresa (Teja) Leopardi, la quale lo invitò a fare quello che avrebbe fatto Carlo, il quale non avrebbe dato alle stampe le due missive senza ampiamente spiegare come Giacomo accusasse il padre di poco amore, quando invece «impossibilità materiali soltanto fecero forza al suo cuore».⁷⁶

Nell'*Appendice* erano raccolti, inoltre, i *Ricordi, giudizi, ragguagli intorno la fanciullezza, la vita, le opere di Giacomo Leopardi scritti o dati da Carlo e Paolina suoi fratelli*; gli estratti delle lettere dei fratelli del Poeta; i ricordi orali sia di Carlo e Paolina sia di vari. All'uscita di questo volume Carlo era morto da poco, e Viani cominciò a dialogare con la vedova, Teresa Teja.

Nel 1879 la *Rivista di filologia e istruzione classica* parlando dell'*Epistolario* leopardiano curato da Viani, lamentò poca correttezza in alcune citazioni in lingua greca e nella scrittura dei nomi di filologi stranieri.

⁷⁵ VIANI, *La vita*, op. cit., pp. 83-84.

⁷⁶ Ivi, p. 85.

Il primo e unico volume dell'*Appendice* (il secondo, pur promesso, non vide mai la luce) fu l'ultima pubblicazione leopardiana di Viani, nonostante il nome del «vecchio, amoroso, raccogliitore di cose leopardiane»⁷⁷ fece la sua comparsa nell'ultima ristampa dell'*Epistolario* del 1892, curata essenzialmente da Piergili. Nell'arco cronologico della vita di Viani che potrebbe essere definito leopardiano è sempre costante la consapevolezza che la pubblicazione di determinati materiali privati (si fa riferimento, ovviamente, alle lettere) avrebbero creato scompiglio (sia positivo sia negativo) nei pochi, apparenti, punti di riferimento della vita del Poeta. Si pensi, a titolo esemplificativo, al rapporto con Antonio Ranieri, il quale, dopo la morte di Leopardi, si era andato tessendo «una corona [...] più per autosuggestione che per malizia, coprendo la sua convivenza col Leopardi di un ricco velo, da cui le benemerienze verso l'infelice di Recanati trasparissero magnificamente ingrandite agli occhi dei contemporanei e dei posteri».⁷⁸ Non a caso, nel 1843, quando la pubblicazione dell'*Epistolario* era solo un abbozzo nei pensieri di Viani, Ranieri scriveva a Le Monnier: «quand'ella si degna di domandarmi il mio avviso, io crederei che non si dovesse guastare la bella tela delle opere sue edite ed inedite, tela ordinata da lui stesso poco prima di morire, e si lasciassero da parte le poche lettere che si potrebbero stampare».⁷⁹

Da questa presa di posizione di Ranieri nascono *I setti anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, dove si legge:

Io affermo a viso aperto e con la profonda coscienza di tutta una vita intemerata e veritiera, che Giacomo Leopardi ci fu per sette anni fin dove le nostre oneste fortune potevano, ed anche al di là, sacro e venerato ospite e non altro, che non sognammo pur l'ombra di una ingerenza nelle sue relazioni personali ed economiche con la sua famiglia o con chicchessia: ch'io non ebbi mai a patire sospensioni di assegni. Tutte le favole, tutti i romanzi storici o non storici, che mi si riferisce leggersi in un epistolario, hanno a che fare con me e con la santa mia germana come il gennaio con le more. E se il Leopardi per inesplicabili sue mire, e non punto presago della postuma pubblicità, si lasciò cadere sì strane visioni dalla penna, io griderò ad alta voce: Ombra ancora adorata! Come e perché ed a quali incomprensibili fini hai potuto sognare sì torbidi sogni?⁸⁰

E a proposito delle pubblicazioni curate da Viani:

le più importune e le più indiscrete che, per giunta senza necessità e quasi excusatio non petita, siano mai state fatte al mondo. Infauste pubblicazioni, delle quali se la notizia delle nostre miserie oltrepassa i confini di questo granello di sabbia, quel grande e sublime spirito sarà certo il più contristato.⁸¹

⁷⁷ VIANI, *La vita*, op. cit., p. 87.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ F. P. LUISIO, *Leopardi e Ranieri: storia di un'edizione*, Firenze, Sansoni, 1899, p. 16.

⁸⁰ A. RANIERI, *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, Napoli, Giannini, 1880, p. 66 (si fa riferimento alla copia che si trova nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, fondo Prospero Viani, libri e manoscritti, b. 27°).

⁸¹ *Ibidem*.

Nel 1849, uscito l'*Epistolario*, Giuseppe Arcangeli, nell'*Archivio Storico Italiano* giudicava negativamente il lavoro di Viani, il quale aveva puntato non al ritratto dello scrittore, bensì a quello dell'uomo vero, che spesso è la parte meno bella di lui.

«Enrico Bindi in un suo articolo [*Sull'Epistolario di G. Leopardi, ne Lo Statuto*, anno I] cercò di far risaltare la macchia che impresse al carattere di Giacomo Leopardi la pubblicazione di alcune lettere, e biasimò la sbadata indiscretezza di chi raccogliendole di ogni parte guardò più presto a fare di ogni erba un fascio che d'ogni fiore ghirlanda».⁸²

Il lavoro di Viani sull'*Epistolario* potrebbe essere considerato da due angolature, diametralmente opposte, ma entrambe utili per analizzare sino in fondo l'operazione compiuta: da un lato l'opinione che una raccolta di lettere sia un furto fatto a chi è morto, dal momento che tolgono ciò che di più intimo, di più malinconico, di più affettuoso una persona ha affidato alle carte amiche; dall'altra quella di chi crede che le lettere siano utili per le generazioni future, per rendere più compiuta l'opera e la vita di un classico.

Nonostante l'angolatura che si sceglie, bisognerà riconoscere che il lavoro compiuto da Viani, al di là delle sviste e degli errori, fu il primo tentativo organico di un percorso biografico circa Giacomo Leopardi, attraverso le parole del poeta stesso e di coloro che gli gravitarono intorno alla sua orbita:

Il fatto, poi, che alcuni, come il Ranieri, ne escono diminuiti; che molti fatti prima non provati ricevono piena sanzione; che molte cose e molte persone sono messe in una luce diversa; che molti errori; molte sviste dei passati editori e biografi del Leopardi vengono corretti, mostrano quanto sia stata necessaria all'Italia la pubblicazione di quest'*Epistolario*, e quanto benemerito agli studi leopardiani si sia reso Prospero Viani, per aver salvato gli studiosi posteriori dal credere a molte menzogne, spesso non pietose, dei biografi del Leopardi, ed alle infinite fiabe del vecchio monomane napoletano.⁸³

⁸² VIANI, *La vita*, op. cit., p. 91.

⁸³ Ivi, p. 93.